

Dall' homo sapiens all' homo technologicus

Dopo l'interruzione dovuta alle celebrazioni della nascita del Regno d'Italia nel 1861, riprende il secondo ciclo di conferenze dedicate a "Ripensare il mondo": ri-pensare questa volta significa - dopo aver pensato all' homo sapiens e alla salute del pianeta in cui si è trovato a vivere e di cui continua ad usare/abusare, temi del primo ciclo - cercare di approfondire il senso della nascita, le forme, i tempi e i modi della vita, "naturale" o "artificiale", le possibilità di modifica e trasformazione che la scienza e la tecnica consentono. Dall' homo sapiens all' homo technologicus, potremmo dire.

Homo et foemina, d'altra parte: alla seconda spetta per diritto di nascita il partorire, anche se nella storia delle idee e del linguaggio - a partire da Socrate e dalla madre Fenarete, professione levatrice - si è sempre suddiviso il campo: partorire con il corpo spettava alla donna, partorire con la mente all'uomo, produttore per eccellenza di idee e di concetti (conceptum = concepito).

Di questo si è occupata la filosofa Francesca Rigotti, ma venerdì 25 si affronta con Giulio Cossu, direttore dell'Istituto Cellule staminali presso l'Istituto San Raffaele di Milano, un tema assai caldo e scottante: la possibilità di intervenire proprio con queste cellule sull'organismo umano, alleviando il peso di malattie croniche; possibilità che la recente legislazione italiana ha cercato di impedire, non si sa con quali esiti per il futuro. Tutto è cominciato con il famoso Rapporto Dulbecco in relazione al possibile utilizzo di cellule staminali embrionali per la cura di milioni di malati cronici. Ipotesi di lavoro e di ricerca, per avere certezze non c'è altro modo che sperimentare. Questo però oggi in Italia non è permesso, anche se bisognerebbe evitare di schierarsi: staminali embrionali da una parte e adulte dall'altra come i sostenitori di Inter e Milan. È molto probabile che su una malattia siano più efficaci le embrionali, e su un'altra le adulte. Sinora, tutte le malattie ematologiche si curano con il trapianto di midollo da un donatore sano, quindi si usano le cellule staminali dell'adulto. È vero peraltro che nell'ambito di queste patologie a volte manca un donatore compatibile e quindi l'idea di poter ottenere delle cellule staminali embrionali dalle tecniche di fecondazione assistita offre una prospettiva terapeutica che può salvare la vita a molti pazienti.

Inutile però nascondersi che i problemi di applicazione di cellule embrionali sono evidentemente più gravi, o più discussi, dominano pregiudizi sicuramente dannosi: "Vorrei precisare in proposito - ha detto Cossu in un'intervista reperibile in rete - che ancor prima di arrivare al tanto controverso "trasferimento nucleare" bisognerebbe ricordare che ci sono decine di migliaia di embrioni congelati a disposizione (30.000), con una piccola percentuale dei quali si potrebbe lavorare per fare ricerca per anni. Oltretutto, dal punto di vista pratico questi embrioni congelati sono equivalenti a cadaveri, cioè sono vivi, ma non hanno prospettive di vita perché nessun mammifero si sviluppa senza un utero. Se la legge italiana non verrà incontro alla ricerca, il resto del mondo di certo non ci rinuncia. Questo è comunque un momento straordinario per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, ci sono risultati nuovi ogni giorno, ci sono pazienti che sono stati curati con la terapia genica delle cellule staminali adulte, come ad esempio le sindromi di immunodeficienza. E poi, nella mia esperienza più che trentennale, direi che la grande maggioranza dei ricercatori cattolici, con alcune distinte eccezioni, è a favore della ricerca sulle cellule staminali embrionali perché non si può non essere a favore di ogni lavoro che porti a conoscenza, perché altrimenti viene meno il senso stesso del nostro lavoro".

Laura Novati